

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

---

INDAGINE CONOSCITIVA,  
SUI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI PER LA TUTELA  
E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 MARZO 2002

---

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

## INDICE

**Seguito dell'audizione dei rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e audizione del Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 13
ACCIARINI (DS-U) . . . . .	7
BONO, sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali . . . . .	3, 11
* D'ANDREA (Mar-DL-U) . . . . .	8

---

*N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU-Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Bono.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito dell'audizione dei rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e audizione del Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, sospesa nella seduta del 28 febbraio scorso.

Comunico che, a causa di un sopraggiunto impedimento dei rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, il previsto seguito dell'audizione non potrà avere luogo nel corso della seduta odierna. Proseguiamo pertanto i nostri lavori con l'audizione del sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Bono, al quale do il benvenuto e a cui lascio senz'altro la parola.

BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, nell'ambito dell'indagine conoscitiva promossa dalla 7<sup>a</sup> Commissione del Senato, credo che una parte significativa sia costituita dall'impatto che la nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione avrà sul settore dei beni e delle attività culturali, soprattutto per ciò che attiene il riferimento alle attività di promozione e organizzazione che, in base alla suddetta modifica, rientrano tra le materie di legislazione concorrente. L'aspetto che bisognerà quindi affrontare riguarda proprio i limiti di tale concorrenza.

Nel corso dell'audizione del ministro La Loggia, che ha avuto luogo in questa sede, sono emerse alcune perplessità circa le ricadute che il riformato disposto costituzionale avrà su alcune materie, il che renderà necessaria una maggiore chiarezza e puntualizzazione in ordine ai confini tra le potestà legislative rispettive di Stato e regioni. Questo genere di confini, soprattutto nell'ambito delle attività culturali, richiede ulteriori approfondimenti per le ragioni che mi appresto ad illustrare e che credo siano facilmente intuibili in ragione di quello che dovrebbe essere ed è il ruolo finora svolto dallo Stato nella complessa vicenda del sostegno ad attività culturali che, proprio in quanto tali, presuppongono una unitarietà di gestione. Infatti, credo che sia difficilmente ipotizzabile un frazionamento della cultura rapportato ad aspetti di carattere geografico o territoriale.

Si riscontra, quindi, un'esigenza generale di sostegno a questo settore rispetto alla quale è necessario però fare chiarezza – e questo ritengo sia un compito del Parlamento – al fine di comprendere a pieno che cosa si intenda per attività di promozione ed organizzazione. Ovviamente nessuno mette in dubbio o discute dell'opportunità di sostenere la cultura; l'aspetto da approfondire è un altro, ossia quello della promozione, al fine sia di chiarire in questo ambito i rispettivi confini di Stato e regioni, sia di definire il terreno comune destinato invece alla reciproca influenza. Per ottenere tale chiarezza occorre innanzitutto precisare il ruolo del Ministero nell'ambito delle attività culturali.

L'organizzazione del Ministero per quanto riguarda le attività culturali prevede due direzioni generali di cui una si occupa dello spettacolo dal vivo ed una seconda del cinema. La parte più rilevante del sostegno finanziario dello Stato è sicuramente quella stanziata in favore dell'attività delle tredici fondazioni lirico-sinfoniche attualmente esistenti che assorbono quasi il 50 per cento delle risorse del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) e che costituiscono tradizionalmente le voci più consistenti e consolidate nell'ambito delle iniziative di sostegno del Ministero.

L'attività di tali fondazioni comporta un intervento nel settore che da parte dello Stato si ritiene possa essere ottimizzato solo se unitariamente amministrato, sia perché i bisogni e le problematiche dei teatri sono omogenei, sia in quanto i soggetti di riferimento – ossia gli operatori che di fatto realizzano l'opera – rappresentano una realtà stabile di oltre 5.500 addetti tra artisti e tecnici.

Lo Stato, per ciascuno degli anni del triennio 2001-2003, prevede uno stanziamento che assomma ad oltre 250 milioni di euro, soltanto per quanto riguarda il sostegno alle attività delle fondazioni lirico-sinfoniche; per ciò che concerne, invece, lo spettacolo viaggiante l'intervento finanziario statale viene effettuato sulla base di istanze presentate dai soggetti che ne fanno richiesta e ne hanno i titoli, ed è finalizzato essenzialmente al consolidamento e allo sviluppo del settore a mezzo di concorso alle spese di investimento per l'ammodernamento delle infrastrutture, l'acquisto di nuovi impianti e attrezzature, nonché la riparazione di danni conseguenti ad eventi fortuiti o difficoltà di gestione. Tale intervento è altresì finalizzato al sostegno di iniziative educative assistenziali e promozionali, nonché – limitatamente ai circhi – delle attività di spettacolo.

Come si può osservare, anche in questo caso l'intervento dello Stato non va riferito all'evento o alla singola attività spettacolistica, bensì al settore attraverso i soggetti che ne sono i protagonisti, ai quali viene garantito un sussidio che consente l'espletamento dell'attività in quanto tale.

Per quanto riguarda la prosa, le iniziative promozionali vengono sovvenzionate dallo Stato con contributi del Fondo unico per lo spettacolo (FUS); nello specifico sono previste sovvenzioni a favore di soggetti pubblici o privati che realizzano progetti mirati alla promozione, divulgazione ed informazione nel campo teatrale, nonché alla valorizzazione della cultura teatrale, con particolare riferimento alla drammaturgia italiana contemporanea. Sono altresì considerati i progetti presentati da soggetti che

svolgono, istituzionalmente e con carattere di continuità, attività di perfezionamento professionale di quadri artistici, tecnici e amministrativi del settore teatrale, che coordinano e sostengono l'attività di gruppi teatrali non professionistici ad essi aderenti e che operano stabilmente in strutture universitarie statali.

I progetti artistici, presentati da tutti questi soggetti che effettuano richiesta di contributo, sono sottoposti al parere della Commissione consultiva per la prosa, che è tenuta ad esprimere un giudizio di qualità.

Le sovvenzioni sono quantificate sulla base di tale giudizio e di una percentuale predeterminata dei costi sostenuti per lo svolgimento delle sopracitate attività. Anche in questo caso abbiamo un quadro di riferimento che oggettivamente lascia intravedere l'esigenza di una unitarietà di indirizzo e gestione proprio perché il sostegno – a maggior ragione tenuto conto di quei principi di pluralismo culturale che devono essere garantiti – comporta una necessità di valutazione complessiva di tutto ciò che si muove nel Paese in ordine alle attività culturali di cui stiamo parlando.

Per quanto riguarda le attività musicali, le norme che ne presiedono la gestione individuano alcune fattispecie di attività sovvenzionabili, indicando i requisiti fondamentali ed i criteri di concessione ed erogazione dei contributi; alludo alle istituzioni concertistico-orchestrali, ad attività concertistiche, a festival, a corsi e concorsi musicali, ad attività promozionali, liriche e sperimentali, ad enti di promozione della musica, ad attività liriche ordinarie e teatri di tradizione, nonché a complessi bandistici.

Le stesse modalità valgono per la danza, per la quale opera una commissione consultiva che sovvenziona attività di produzione, di circuitazione, di organizzazione di festival e rassegne, di concorsi e corsi di perfezionamento.

Per quanto concerne l'attività cinematografica è a tutti noto come si proceda. Nel settore della produzione e della distribuzione cinematografica (lungometraggi e cortometraggi), all'attività di valutazione delle proposte progettuali si provvede attraverso commissioni appositamente operanti presso il Ministero le quali, anche in questo caso, sottolineano l'opportunità di una concezione unitaria nella decisione dei progetti ammissibili, giacché garantirebbero, garantiscono o dovrebbero garantire, una pluralità di indirizzi, il che può essere assicurato appunto solo nell'ambito di una valutazione e di una gestione unitaria.

Semmai, per quanto riguarda le attività cinematografiche, sarebbe da discutere sull'opportunità di mantenere alcune competenze – rimaste in capo alla direzione generale di riferimento del Ministero – a disporre interventi finanziari in conto capitale, attraverso prestiti della Banca Nazionale del Lavoro, per l'apertura di sale cinematografiche con oltre 1.300 posti; in questo caso ci troviamo, infatti, in presenza di un'anomalia rispetto ad una corretta visione delle competenze regionali e sarebbe certo più razionale che tale funzione venisse affidata agli enti territoriali.

Altro tema che dovrebbe essere oggetto di approfondimento, considerata l'esigenza di una diversa articolazione delle competenze tra Stato e regioni, è quello della promozione a favore della produzione cinematogra-

fica che comporta un intervento a sostegno delle attività cinematografiche anche sul territorio. Vi sono, infatti, alcune forme di promozione, che hanno una valenza nazionale ed internazionale, che appartengono ad un livello di competenza statale ed altre, di carattere più localistico, che effettivamente potrebbero essere oggetto di una nuova valutazione in ordine alla partecipazione ed al concorso statale.

Per quanto riguarda il sostegno alla produzione cinematografica nazionale, recentemente è stata avviata una iniziativa riguardante il cosiddetto tavolo multimediale, che vede la partecipazione del Ministero delle attività produttive nella persona del vice ministro Urso, delegato per l'ICE (Istituto per il commercio con l'estero), e del Ministero delle comunicazioni. Detto tavolo risponde all'esigenza di rivedere i meccanismi di promozione cinematografica, che attualmente vengono polverizzati in una serie di competenze ministeriali, onde consentire la migliore utilizzazione possibile delle risorse.

In base alle nostre stime - non ho con me i dati precisi, ma qualora la Commissione li richiedesse non avremmo difficoltà a fornirli al centesimo - le attività di promozione cinematografica impegnano stanziamenti per circa sei miliardi l'anno, dei quali circa 3,5 utilizzati da Italia cinema ed altri 2,5 miliardi gestiti da una commissione, istituita presso il Ministero, preposta alle attività di promozione; ciononostante, i risultati appaiono deludenti in considerazione della preponderante produzione cinematografica straniera distribuita nel nostro Paese. Non solo, quindi, non riusciamo a tutelare e promuovere la nostra produzione al di fuori dei confini nazionali, ma siamo invasi dal prodotto estero. Vi è pertanto l'esigenza di un intervento sul terreno della promozione e colgo la presente occasione per mettere in luce questo aspetto fondamentale rispetto al quale credo sia opportuna una valutazione anche da parte di questa Commissione.

L'orientamento del Governo riguardo alla riforma del settore - in parte emerso dalla mia relazione, laddove si fa cenno all'impatto che avranno le modifiche del Titolo V della Costituzione - si è già espresso con la proposta legislativa attualmente all'esame dell'Aula; nello specifico intendo riferirmi all'articolo 9 del disegno di legge n. 905, recante «Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici», ovvero la cosiddetta norma sullo *spoil system*, oggetto di ampio dibattito presso questa Commissione. Nell'ambito di tale testo vengono indicati i principi ed i criteri direttivi cui il Governo dovrà attenersi nella definizione delle modalità di costituzione e funzionamento degli organi consultivi che intervengono nelle procedure per la concessione di contributi. Tali nuovi criteri dovrebbero essere individuati nell'ambito della legge delega nel giro di qualche mese e comunque non oltre la prossima estate, ciò consentirà di avere un sistema rinnovato almeno per quanto riguarda l'aspetto del sostegno alle attività culturali.

Il Governo è altresì interessato a definire una programma legislativo di intervento sui vari settori delle attività culturali. In particolare, condivi-

diamo le dichiarazioni del presidente Asciutti (relatore sui disegni di legge sullo spettacolo), in base alle quali l'impegno di questa Commissione dovrà essere prevalentemente rivolto all'introduzione di una nuova disciplina per il teatro, la danza, il circo e lo spettacolo viaggiante, mentre presso la Camera dei deputati verrà affrontata la riforma della normativa relativa ai settori della musica e del cinema, proprio nell'intento di individuare una strategia di intervento settore per settore che – tenendo doverosamente conto delle disposizioni di cui all'articolo 117 della Costituzione – definisca con chiarezza i limiti e le competenze per quanto riguarda sia gli aspetti della legislazione esclusiva, sia quelli non ancora risolti della legislazione concorrente.

Lo Stato non intende fare concorrenza a nessuno, meno che mai alle regioni, soprattutto rispetto a temi che non gli sono propri, bensì utilizzare al meglio le risorse a favore di settori la cui competenza spetta alla legislazione statale, al fine di realizzare condizioni di assoluta efficienza e quindi poter incidere realmente nel contesto culturale nazionale e internazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Bono per la sua puntuale relazione e do la parola ai colleghi che intendono porre delle domande.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Sottosegretario, la sua relazione desta forti perplessità per una serie di motivi.

La valutazione dell'impatto che la nuova formulazione dell'articolo 117 avrà sul settore delle attività culturali viene posta, in tale relazione, all'origine, come elemento che dovrebbe caratterizzare l'attività legislativa, politica e amministrativa per il futuro. Da questo punto di vista è evidente che la modifica del Titolo V pone l'esigenza – la legge costituzionale in quanto tale ha un carattere generale – di elementi di precisazione. Tra l'altro, il Sottosegretario ha focalizzato nella prima parte del suo intervento il tema della legislazione concorrente, ossia di quella parte che attiene alla modifica dell'articolo 117 che stabilisce che l'attività di valorizzazione e promozione sia oggetto di legislazione concorrente.

Vorrei però sottolineare un problema che rimane ancora da chiarire e che concerne la definizione della tutela che sembrerebbe limitarsi ai soli beni culturali, ma rispetto alla quale potrebbe ritenersi necessaria una differenziazione. Infatti, bisogna considerare che le attività culturali vengono interpretate da parte della dottrina come beni culturali immateriali che quindi, come tali, potrebbero avere al proprio interno elementi inerenti la tutela.

In ogni caso, al di là di ogni possibile discussione, credo che l'importante sia rimanere nell'ambito di quanto previsto dalla norma costituzionale che prevede che l'attività di tutela sia di competenza esclusiva dello Stato dal quale ci si attende l'indicazione dei principi e dei criteri fondamentali in materia di promozione e valorizzazione, giacché quando si è in presenza di legislazione concorrente questo e solo questo è il compito dello Stato. Infine, – aspetto non indifferente – bisogna tenere presente

che il legislatore costituzionale ha previsto, conscio dei problemi che le modifiche introdotte avrebbero determinato, anche una normativa che disciplini forme di coordinamento nel campo della tutela.

In considerazione dello schema, certamente complesso, che abbiamo di fronte – nell'ambito del quale la maggioranza ha il diritto-dovere di fornire l'indirizzo politico in ordine ai principi fondamentali che debbono essere dettati, creando in tal modo le condizioni per l'esercizio della legislazione concorrente da parte delle regioni rispetto alle quali debbono essere studiate opportune forme di coordinamento – comprendiamo e apprezziamo la preoccupazione manifestata dal Governo nel dare applicazione al nuovo impianto istituzionale.

Questa impostazione, che – al di là degli indirizzi e delle scelte che il Governo intende percorrere in questo ambito e di cui si può comunque discutere – mi sembra in ogni caso permanere nei confini della correttezza istituzionale, si pone però in forte contrasto con l'avanzata fase di discussione del disegno di legge n. 905 (recante «Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici»), che sta destando gravi perplessità e non soltanto nell'opposizione. In tale provvedimento, infatti, è contenuta una norma (articolo 9) che delega l'Esecutivo – senza fissare i principi e i criteri direttivi richiesti dalla Costituzione per l'esercizio della delega legislativa, tanto che abbiamo sollevato profili di incostituzionalità – ad intervenire in maniera ampia e a mio avviso incostituzionale nel settore dei beni culturali, andando in tal modo ad interferire non soltanto con quanto il Parlamento può non condividere nel merito delle scelte effettuate, ma anche con lo stesso percorso tracciato dalla legge costituzionale n. 3. Ora, la Costituzione rappresenta un punto di riferimento per tutti ed è giusto che vengano esplicitati anche i problemi che genera la sua applicazione; tuttavia non posso non ribadire il grave contrasto che rileviamo tra le scelte che si potrebbero compiere e che sembrerebbero essere ricomprese nelle dichiarazioni programmatiche della maggioranza e del Governo rispetto all'applicazione del nuovo dettato costituzionale e una norma come l'articolo 9. La mia critica è al di fuori di qualsiasi spirito di parte, giacché viene condivisa anche da soggetti istituzionali del Paese che non appartengono alla mia parte politica. Ripeto, il Governo sta compiendo una grave forzatura, un *vulnus*, che oltretutto rende difficile comprendere non le scelte politiche che, come ho più volte sottolineato, sono di competenza di chi governa e di chi ha la maggioranza, bensì quelle istituzionali che si stanno compiendo.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, credo che sia stato utile proseguire questa nostra indagine conoscitiva, indirizzandola anche verso il settore delle attività culturali. Nelle scorse audizioni è infatti emersa la necessità di una più stretta integrazione funzionale tra le attività dell'*ex* Ministero per i beni culturali e ambientali e le attività dello spettacolo, soprattutto in considerazione del nuovo quadro istituzionale determinato dalla legge costituzionale n. 3. Tale nuovo assetto può quindi rappresen-



tare una occasione per rendere meno precario questo collegamento non solo a livello di strutture di gestione, di amministrazione o di controllo, ma anche in termini di realizzazione di ipotesi strategiche volte a valorizzare il sistema nel suo complesso.

Purtroppo non ho potuto ascoltare le prime battute dell'intervento del sottosegretario Bono e quindi può darsi che alcune delle questioni e dei quesiti che intendo porre siano stati già affrontati.

Vorrei subito sollevare alcuni interrogativi legati alla problematica che è stata oggetto dell'intervento della collega Acciarini.

In proposito, pur apprezzando l'intenzione del Governo di assecondare o promuovere – a seconda dei casi – una revisione delle leggi di settore attraverso lo strumento della legislazione primaria, non posso non sottolineare che tale decisione indebolisce la ragione sottesa alla delega prevista all'articolo 9 del disegno di legge n. 905 – in discussione presso questo ramo del Parlamento – soprattutto per quanto riguarda il settore dello spettacolo sul quale mi soffermerò evitando, per ragioni di tempo, di estendere il discorso anche a quello dei beni culturali.

Al riguardo, prendo nuovamente atto di un'intenzione «minimalista» del Governo, oggi riconfermata dal sottosegretario Bono, legata all'esigenza di ridisegnare le sedi consultive competenti ad esprimersi sulla concessione dei benefici e dei contributi pubblici destinati alle attività cinematografiche e di spettacolo dal vivo. Non entrerò nel merito dell'opportunità di una norma come quella sullo *spoil system*, tema che evidentemente è e sarà oggetto di esame e di valutazioni diverse, legate anche agli schieramenti politici nei quali, nel tempo, le varie forze si riconoscono. Ripeto, tralascio di affrontare la questione da questo punto di vista; intendo sottolineare la necessità che comunque tale norma non introduca elementi di contraddittorietà nell'iniziativa legislativa. Vorrei infatti fare presente che l'esame delle leggi di settore (mi riferisco alla normativa in materia di musica e cinema di cui si sta occupando la Camera dei deputati e a quella sul teatro, la danza, il circo e lo spettacolo dal vivo oggetto di trattazione da parte di questa Commissione), potrebbe anche portarci alla conclusione dell'inopportunità di una sede consultiva di valutazione delle domande di contributo così come oggi è concepita. Ad esempio, se venisse approvata una modifica del sistema di incentivazione della produzione cinematografica secondo le indicazioni emerse nel corso della passata legislatura, che limitavano l'intervento pubblico al contributo sugli interessi, così come avviene per la promozione delle attività industriali (legge n. 488 del 1992), certamente verrebbe meno anche la necessità di istituire una commissione per il cinema. Potrebbe altresì accadere che, valutando il sistema in cui si articolano le competenze tra Stato e regioni in materia di teatro, danza, musica, cinema e spettacolo viaggiante, ci si convinca dell'opportunità di un altro tipo di organismo, magari di carattere unitario, finalizzato a salvaguardare la dimensione di patrimonio nazionale delle singole attività di settore rispetto alle quali le regioni avranno maggiori competenze.

In tal caso mi chiedo allora che senso avrebbe impegnare il Governo ed il Parlamento in uno sforzo destinato ad esaurirsi nel giro di pochi mesi, magari nel corso di una stagione teatrale. Questa è anche la considerazione che sottoporro all'attenzione dell'Assemblea, a conclusione dell'esame del disegno di legge n. 905, attualmente in discussione presso questo ramo del Parlamento.

Aggiungo poi che la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome ha espresso un parere fortemente contrario all'articolo 9 del disegno di legge n. 905. In tale parere si sostiene addirittura l'impossibilità della delega per un settore come quello delle attività di spettacolo che non è assimilabile – questa è una posizione nota delle regioni – alle attività culturali e, come tale, esso farebbe parte delle materie rimesse alla legislazione esclusiva delle regioni.

Tuttavia, ammesso anche che le regioni accettassero di assimilare le attività di spettacolo a quelle culturali, l'ambito in cui ci si muoverebbe sarebbe in ogni caso quello della legislazione concorrente, ne consegue che intervenire con un decreto legislativo senza modificare le leggi di settore relative all'erogazione dei benefici risulterebbe impossibile non essendo stata ancora emanata una normativa di principio. Ciò è causa ostacolo di ogni norma di contenuto particolare o regolamentare, come evidenziato dal ministro Frattini questa mattina in Senato, il quale – a proposito del disegno di legge n. 905 – ha affermato la necessità di una normativa di principio come ponte tra la riforma della Costituzione e la sua attuazione.

Ebbene, se vale questa tesi, mi chiedo allora come non si prenda atto del parere contrario delle regioni. Ripeto, in che modo si ritiene di poter riformare le commissioni consultive – probabilmente dando più spazio alle autonomie, perché alla fine questo sarà l'*escamotage* che si dovrà adottare – senza confutare l'obiezione di principio mossa dalle regioni rispetto ad una competenza che quanto meno deve essere ricondotta all'ambito della legislazione concorrente? Il rischio è quello di porre in essere un complesso nodo legislativo difficilmente risolvibile nell'arco dei mesi che verranno e mi domando per quale ragione il Governo insista in questa posizione pur avendo accettato di aprire il dibattito sulle leggi di settore.

Da ultimo, desidero aggiungere una considerazione che credo potrà essere utile al prosieguo della nostra riflessione sulla materia oggetto della presente indagine conoscitiva e sulla quale mi interesserebbe conoscere l'opinione del Sottosegretario. Mi riferisco al particolare disagio del settore dello spettacolo a fronte dei continui cambiamenti della normativa sui benefici. Bisogna infatti tenere presente che essa è stata impostata su base triennale per mettere soprattutto i settori del teatro, della danza e della musica in condizioni di parità rispetto agli altri Paesi europei, laddove le programmazioni sono appunto triennali; ebbene, se si dovesse mettere nuovamente in discussione tale disciplina si rischierebbe di provocare una grave crisi per le centinaia di imprese che lavorano nel mondo dello spettacolo dal vivo. Di questa preoccupazione mi farei carico, considerato che esiste un problema di occupazione e di economie correlate. Ciò non significa che non si debba innovare, anche perché vi è la neces-

sità di alcuni assestamenti; tuttavia, sarebbe importante esprimere un indirizzo coordinato, unitario e chiaro al quale le strategie aziendali possano essere facilmente adeguate.

Quello che in sostanza vorrei capire è se la maggioranza ed il Governo in proposito condividano quanto recentemente dichiarato dall'onorevole Carlucci – lo dico senza alcun intento polemico – oppure si attestino su un'altra posizione, come del resto mi è sembrato di capire. Ora, è ovvio che esistano problemi di correttezza e di diplomazia nei confronti di una collega che ha un certo impatto sui *mass media*, tuttavia abbiamo anche bisogno di conoscere con chiarezza la strategia prescelta.

BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Ringrazio i senatori intervenuti nel dibattito, non solo per aver sollevato dei temi interessanti, ma anche perché le domande che hanno posto mi consentono di chiarire alcuni aspetti della mia precedente esposizione.

Nello specifico, non condivido i rilievi critici della senatrice Acciarini secondo cui l'articolo 9 del disegno di legge n.905 si porrebbe in forte contraddizione con l'impostazione e gli indirizzi professati dal Governo, preoccupazione ripresa dal senatore D'Andrea con approfondimenti di carattere giuridico. Infatti, l'Esecutivo proponendo tale norma non ha fatto altro che porre l'esigenza di un intervento immediato nel merito di alcune forme di sostegno, senza però toccare volutamente e per patto espresso con le Commissioni parlamentari – nell'ambito della 7<sup>a</sup> Commissione del Senato si è svolto in proposito un dibattito attento e approfondito – il tema dei confini della delega, onde evitare che quest'ultima apparisse una sorta di rinuncia del Parlamento a legiferare nelle materie relative ai vari settori dello spettacolo.

In realtà la delega verteva unicamente sull'aspetto del sostegno finanziario ed in proposito il Governo ha sempre sostenuto con estrema schiettezza che le ragioni alla base dell'articolo 9 fossero essenzialmente due. In primo luogo mi riferisco alla necessità di apportare una serie di interventi reali alle modalità di erogazione dei contributi, innovando dei meccanismi che ogni giorno di più dimostrano la loro inefficacia anche rispetto alla legislazione vigente, come del resto è stato sottolineato dagli operatori del settore. L'altra ragione, certamente non secondaria, né politicamente irrilevante, coincide con l'esigenza di individuare soggetti che il Governo ritiene idonei alla gestione dei suddetti meccanismi. In proposito si è parlato della cosiddetta norma sullo *spoil system* e della possibilità di sostituire il personale addetto alla gestione dei contributi; al riguardo si può svolgere qualsiasi tipo di riflessione politica, la verità è che il Governo ha diritto di governare con riferimenti fiduciari che non rappresentano soltanto il frutto di scelte di parte, giacché il nostro obiettivo è quello di assicurare una maggiore qualità nella produzione culturale rispetto alla gestione passata. Tant'è che le recenti nomine effettuate dal Governo – che hanno suscitato tante discussioni – evidenziano invece il nostro intendimento di non porre ai vertici di nessuno degli enti strumentali del Ministero soggetti caratterizzati dalle appartenenze politiche. Si tratta di un

dato ormai emerso con chiarezza che è parte di un percorso di ricerca di personale qualificato da utilizzare nell'ambito di strutture di importanza strategica per il settore al fine di realizzare prodotti di qualità. Nutriamo molte perplessità sul modo con cui i passati governi hanno gestito il settore culturale, anche perché a conti fatti il risultato che ne è scaturito spesso non è stato qualitativamente accettabile.

Pertanto, la sfida che stiamo lanciando è quella di competere sul terreno della capacità di esprimere maggiore qualità nella produzione culturale e per questo ci avvarremo del personale e dei soggetti offerti dal mercato culturale, senza guardare alle appartenenze politiche, ma, se mi si consente, avendo il diritto di scegliere le persone che riteniamo più idonee. Non è infatti concepibile che si possa continuare a gestire la cultura senza questo tipo di rapporto.

Mi chiedo allora dove sia la contraddizione che preoccupa tanto la senatrice Acciarini! L'esigenza di realizzare tempestivamente i meccanismi di sostituzione è data dal fatto che dobbiamo governare adesso, non fra uno o due anni. Faccio per altro presente che l'impegno ad intervenire sulle leggi di settore non è mai stato realizzato, neanche da parte di quei Governi di centro-sinistra che, non si sa bene per quale investitura, si ritengono i rappresentanti più genuini del mondo culturale italiano.

Vi è quindi l'esigenza di intervenire attraverso una legge delega e con un decreto legislativo che ci consenta, entro la fine della primavera, di essere operativi sul terreno delle modifiche – per altro richieste con forza dagli operatori del mondo culturale – attraverso soggetti che siano riconosciuti idonei alla gestione.

Francamente è inconcepibile pensare che una maggioranza, che ha vinto le elezioni e che ha formato un Governo, non eserciti fino in fondo la propria facoltà di indirizzo politico. Al momento, invece, al Ministero per i beni e attività culturali è in parte precluso tale esercizio proprio perché, grazie ai meccanismi tuttora in essere, esiste una platea di soggetti che non si ritiene siano quelli più idonei allo svolgimento di determinate attività.

Al senatore D'Andrea, il quale ha sollevato il problema del parere contrario all'articolo 9 del disegno di legge n. 905 espresso dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, rispondo che vi sono aspetti che non è possibile delegare alle regioni. Ora, se ci si riferisce a determinati profili della politica culturale, quali ad esempio la promozione di eventi di spettacolo, non vi è dubbio che si sia in presenza di un ambito di competenza esclusiva delle regioni. Il Ministero interviene al riguardo solo sulla base di scelte legislative finalizzate, un esempio per tutti è il Festival dei Due Mondi di Spoleto in cui l'aspetto di promozione della città è in sé rilevante, ma lo è ancora di più il fatto che si tratti di un evento culturale mediatico di livello internazionale ed in questo caso credo che il coinvolgimento dello Stato – per altro previsto dalla legge e quindi dal Parlamento – abbia una sua precisa valenza.

Ripeto, non vi è dubbio che le attività relative alla gestione degli spettacoli rientrino tra le competenze delle regioni, ma è altrettanto evi-

dente che quelle di sostegno alla cultura e di tutela del pluralismo dell'offerta culturale debbano necessariamente avere un'unitarietà di gestione che può essere garantita solo dallo Stato.

Condivido quanto affermato dal senatore D'Andrea a proposito del disagio causato nel mondo dello spettacolo dalle continue modifiche della normativa sui benefici. Bisogna però tenere presente che per lo meno da quando è in carica l'attuale Governo alcuni cambiamenti sono stati introdotti su specifica richiesta degli operatori, i quali hanno evidenziato una serie di incongruenze e di difficoltà cui si è cercato di dare risposta nel più breve tempo possibile.

La verità è che gran parte di questi settori sono gestiti sulla base di norme vecchie ormai di trent'anni, oppure, come nel caso del teatro, in assenza di una normativa di riferimento.

Ora ritenere di poter governare il complesso mondo dello spettacolo, per altro in continua in evoluzione, con regolamenti ministeriali è quanto di meno funzionale ed efficiente si possa concepire; non si può infatti supplire con i regolamenti all'esigenza di una normativa di settore.

Nel nostro Paese si è verificato esattamente il contrario: sono stati emanati regolamenti modificati di volta in volta a seconda dell'opinione della burocrazia in quel momento operante o del politico di turno, magari per perseguire obiettivi congiunturali o contingenti. Vorrei fare presente che se un regolamento non è concepito come atto giuridico secondario, derivante da una fonte giuridica principale su cui il Parlamento si è espresso, diventa un atto arbitrario di interpretazione autonoma e occasionale di un percorso normativo. In tal modo si determina quel disagio che suscita la preoccupazione del senatore D'Andrea che personalmente condivido.

L'obiettivo di intervenire nel merito con leggi di settore è fondamentale e mi auguro che possa essere perseguito in un ragionevole lasso di tempo, ciò consentirà di porre la parola fine alle carenze e talvolta anche al vuoto normativo della legislazione di settore.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Bono ed i colleghi intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*





